

EXPORT

Il boom del made in Italy è figlio di Industria 4.0 e dei giovani imprenditori

Marco Fortis

Pochi se ne sono accorti, ma la vigorosa ripresa dell'export italiano nel primo quadrimestre del 2021 (+19,8%) non è solo il frutto di un semplice rimbalzo rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno, che era stato gravemente pregiudicato dalla pandemia e dal *lockdown*. È invece il risultato di un processo di costante crescita delle nostre vendite all'estero e di rafforzamento della competitività delle imprese italiane che dura da oltre un quinquennio.

Nei primi quattro mesi di quest'anno l'export del made in Italy è aumentato di più di quello della Germania (+11,4%) e della Francia (+10,8%). Ma, soprattutto, è cresciuto molto più di quello dei nostri maggiori concorrenti dell'area dell'euro in una prospettiva di lungo periodo. E le ragioni sono strutturali.

Se compariamo le esportazioni in valore dei primi quattro mesi degli ultimi anni, costruendo dei numeri indice e prendendo come base il primo quadrimestre del 2015, osserviamo che l'export italiano era aumentato fino al primo quadrimestre 2018 (indice 111,4) più di quello francese (106,6) e all'incirca come quello tedesco (111,7), fatto già di per sé significativo, dato che la Germania è unanimemente ritenuta una nazione molto competitiva. Poi vi è stato anche il nostro "sorpasso" sulla Germania e l'indice dell'export italiano è salito nel primo quadrimestre 2019 a un livello più alto (indice 115,3) di quello tedesco (113,5), con la Francia in recupero, ma distaccata (112,3).

In seguito, è scoppiata la pandemia del Covid-19 che ha fatto precipitare gli indici delle esportazioni di tutti i Paesi nel primo quadrimestre 2020: l'export tedesco è calato un po' meno degli altri, del -10,2% (con l'indice sceso a 101,9), quello italiano ha perso il 13% (indice sceso a 100,3), mentre l'export francese è arretrato maggiormente, del 16% (indice sceso a 94). Venendo però meno queste circostanze eccezionali, con la successiva ripresa dell'attività economica, l'indice dell'export italiano è subito risalito vigorosamente nel primo quadrimestre di quest'anno (balzando al livello record di 120,2), seguito a maggiore distanza da quello tedesco (indice salito a 113,5), mentre l'export francese è risultato decisamente meno tonico (indice a quota 104,1).

Le statistiche, in definitiva, dimostrano che nei primi quattro mesi degli ultimi sei anni (dal 2016 al 2021) non solo l'export italiano è aumentato assai di più (+20,2% rispetto al primo quadrimestre 2015) di quello tedesco (+13,5%) e francese (+4,1%). Ma che le nostre esportazioni nel primo quadrimestre 2021 sono già ben

oltre i livelli pre-Covid del primo quadrimestre 2019 (+4,2%) mentre quelle tedesche sono all'incirca uguali (+0%) e quelle francesi sono ancora molto inferiori ai livelli pre-pandemia (-7,6%).

Le ragioni di questo cambio di passo strutturale delle nostre esportazioni sono da ricercare, a nostro avviso, in due fattori principali. Il primo è costituito dalle riforme e dai provvedimenti di politica economica avviati tra il 2015 e il 2016, in particolare il superammortamento

e poi il Piano Industria 4.0. Il secondo fattore va invece ricercato nella capacità dei giovani imprenditori insediatisi al comando di molte aziende negli ultimi anni, a seguito dei passaggi generazionali, di interpretare con visione e coraggio la spinta di Industria 4.0, innovando profondamente l'organizzazione, i processi e i prodotti delle imprese.

Quanto è avvenuto sfa molti luoghi comuni che fino a poco tempo fa davano l'Italia e la sua manifattura quasi per spacciata nello scenario della competizione globale, con imprese ritenute troppo piccole, poco capaci di innovare, con una crescita e una produttività strutturalmente stagnanti, con troppe aziende familiari esposte, secondo i critici, al rischio fatale del passaggio generazionale. Tutte tesi spazzate via in poco tempo dai fatti. Riguardo a crescita, produttività e competitività, i dati parlano da soli: il valore aggiunto della manifattura italiana è cresciuto perfino di più di quello tedesco nel quinquennio pre-pandemia; la produttività del lavoro della manifattura italiana è addirittura quella aumentata di più dal 2015 in poi tra i Paesi del G7 e anche rispetto alla Spagna; mentre per l'export parlano chiaramente i dati di cui sopra, che vedono il made in Italy nettamente primo per crescita.

Quanto al presunto rischio dei passaggi generazionali (che negli scorsi lustri ha infiammato decine di convegni e dibattiti, quasi che ci fosse il rischio che i figli o i nipoti dei fondatori delle imprese italiane si dedicassero solo alla bella vita, disperdendo il patrimonio produttivo costruito dai loro padri e nonni), esso è stato completamente smentito dalla storia. Ho partecipato recentemente a un *team building* del consiglio direttivo di Assindustria Veneto Centro (Treviso-Padova) dove ho potuto toccare con mano che l'età media dei consiglieri di questa territoriale di Confindustria è molto bassa: sono tutti giovani che sono saldamente al comando delle loro aziende, che si sono buttati nel nuovo mondo di Industria 4.0 con entusiasmo e capacità, mettendosi in gioco. Se i loro nonni e genitori erano stati maestri e innovatori della meccanica o del mobile molti di questi nuovi giovani capi azienda hanno portato un contributo aggiuntivo e multidisciplinare al *know how* dei loro predecessori anche in nuovi campi come l'elettronica, l'informatica, l'automazione, il *cloud* e i *social media*. E hanno assunto nuovi manager specializzati in questi settori. Ci stupiamo poi se in Veneto gli investimenti

fissi lordi nella manifattura sono cresciuti a un tasso “cinese” dell’8% medio annuo nel quadriennio 2015-2018?

Industria 4.0 e giovani imprenditori: questa è la ricetta del successo del nuovo made in Italy.

Così è stato dappertutto, non solo a Treviso e Padova. Basti prendere, ad esempio, il caso della Igor guidata dai giovani della famiglia Leonardi che hanno portato questa impresa a conquistare la metà del mercato mondiale del formaggio Gorgonzola, anche con modernissimi impianti Gorgonzola 4.0. È soprattutto grazie alla Igor se l’export di formaggi della provincia di Novara è cresciuto del 265% negli ultimi venti anni.

Oppure si prenda il caso del gruppo Epta, *leader* mondiale dei banconi frigoriferi per supermercati guidato da Marco Nocivelli, che è anche presidente della Federazione Anima della meccanica varia.

Lo storico stabilimento della Costan di Limana, uno dei pilastri del gruppo Epta, ingrandito e attrezzato oggi con robot avveniristici, è l’autentico trascinatore dell’export meccanico della provincia di Belluno con oltre 150 milioni di euro di vendite estere lo scorso anno. Casi come questi ve ne sono a centinaia.

La speranza è che l’intraprendenza mostrata da tante nuove leve dell’imprenditoria italiana con Industria 4.0 possa ora ripetersi con la transizione ecologica e digitale nell’ambito del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA